DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.485
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Ottava L. 150 - Domenicale L. 200 - Edit. spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

2 GIUGNO

I compagni di Roma diffonderanno lo stesso numero di copie della domenica.

Amici dell'Unità, compagni, organizzate la diffusione straordinaria per la Festa della Repubblica!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 147 | SABATO 28 MAGGIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LA GRANDE LOTTA IN DIFESA DELLA SCUOLA E PER LA DIGNITA' DEGLI INSEGNANTI

I professori iniziano oggi lo sciopero respingendo indignati le minacce del governo

Il Fronte polemizzando con il comunicato del Consiglio dei ministri addita all'opinione pubblica lo sleale comportamento del governo - Tutte le organizzazioni sindacali dei parastatali riconfermano la prosecuzione dello sciopero della categoria - Dichiarazioni del compagno Di Vittorio

«...Ma il clima permane agitato, le previsioni per il domani sono ancora grigie e incerte: non è scomparso nè dalle zone della pubblica amministrazione nè da quelle del lavoro privato quel senso di insicurezza che conferisce un carattere di lotta alle rivendicazioni di migliori condizioni di vita... Occorre affrontare la nuova fase del nostro cammino con misurato ardimento e con adeguata visione dei fatti». E' un passo, questo, del messaggio che il Presidente Gronchi rivolse alle Camere e al Paese. Da quel giorno sono trascorse solo due settimane. Meno tempo ancora è trascorso dal giorno in cui Scelba, gettando il seme di una più profonda crisi costituzionale, rifiutò di dimettersi. Ebbene, oggi siamo già al punto in cui la vita stessa dello Stato è sconvolta, in settori decisivi, dalla permanenza di questo governo, e in cui le rivendicazioni di migliori condizioni di vita hanno realmente assunto il carattere di lotte esasperate.

I nostri insegnanti e i nostri presidi, come gli impiegati e gli alti funzionari degli Enti parastatali, sono oggi addirittura *provocati* alla lotta, la nostra scuola di Stato è squassata dall'azione di governanti che le sono nemici, servizi che interessano tutta la collettività nazionale sono paralizzati. Responsabili di questa situazione sono uomini come il democristiano Ermini, il democristiano Gava, il socialdemocratico Vigorelli, e alla loro testa Scelba e Saragat: uomini che è diventato difficile considerare come governanti, perchè oltre tutto fan parte di un governo che non si sa su che basi e su quale programma si regga, quanto resterà in vita, quale seria e democratica giustificazione possa più addurre per la sua politica e la sua permanenza al potere. E tuttavia non esitano ad assumere questi uomini, le posizioni più gravi. Non si limitano a respingere rivendicazioni economiche che da ogni parte vengono riconosciute sacrosante. Aggiungono minacce, violano i diritti democratici e costituzionali, manifestano quasi disprezzo per categorie e settori della vita statale verso i quali più dovrebbe indirizzarsi la cura di ogni buon governante. Siamo arrivati ad avere un ministro dell'Istruzione il quale si compiace di taglieggiare gli stipendi degli insegnanti e instaura i suoi rapporti con il mondo della scuola sulla base del ricatto e dell'intimidazione.

Alla grande battaglia che gli insegnanti e i parastatali stanno conducendo sarebbe andata comunque la piena ed attiva solidarietà dell'intiera opinione pubblica, così come unanime è la guida e il sostegno dei sindacati. Ma oggi, dopo le ultime decisioni di questo governo, questa solidarietà non potrà non trasformarsi in un movimento. Non vi è famiglia di alunno italiano la quale non abbia di già sperimentato su di sè le conseguenze nefaste della politica di questo governo, della sua esosità, dei suoi ricatti. Lo statale, il pensionato, il professionista, l'operaio che ha un figlio al ginnasio o alla commerciale sa che la lotta degli insegnanti è la sua stessa lotta, e che comune è il nemico: quanti scioperi o agitazioni di spadini di alunni» il governo non ha cercato con la forza di spezzare, come fa ora con i professori e i parastatali?

Ma gli insegnanti sanno anche di poter contare sulla unanime solidarietà delle famiglie e dell'opinione pubblica per più profondi motivi, perchè sanno che la loro battaglia non è diretta solo a porre legittime rivendicazioni economiche, ma ha l'obiettivo di liberare la scuola pubblica dall'atmosfera avvelenata dall'involuzione clerico-fascista, dalla decadenza in cui anni di politica antipopolare l'hanno gettata. Per questo obiettivo democratico e nazionale che la loro lotta assume, ai professori e ai presidi non può andare oggi solo la «comprensione» dell'opinione pubblica, ma *il plauso* e l'incoraggiamento attivo che essi meritano per avere con tanta forza posto all'ordine del giorno del Paese un problema alla cui soluzione tutto il Paese è interessato.

Se potesse indirsi oggi un *referendum* su questo governo, esso verrebbe con ignominia rovesciato. La sua caratteristica principale è diventata l'ostilità sua nei confronti della generalità dei cittadini e dei settori della vita nazionale: dai professori e dai parastatali si va ai braccianti, da cinque anni privati di diritti sanciti dalla legge e tra poco anch'essi in sciopero, dal mondo del cinema si va ai settori della produzione agricola. Gli stessi gruppi politici che del governo fan parte se ne vergognano. E si è perfino creato oggi un distacco tra i poteri costituzionali.

Ma, proprio per questo, la responsabilità di alimentare un così grave stato di cose pesa tutta sui partiti che del governo sono i puntelli. I capi socialdemocratici sono i primi a schierarsi oggi contro la scuola di Stato e contro i diritti economici e democratici di larghi strati del ceto medio: anche se, mentre nel Consiglio dei ministri minacciano professori e parastatali, poi sui loro giornali ne sostengono la causa. I liberali laici non smentiscono l'esemplare linea di condotta che adottarono quando cedettero al clericale Ermini il ministero dell'Istruzione. Ed infine sulla Democrazia cristiana grava principalmente il peso politico di quel che accade. La direzione democristiana dichiarò di recente, in un suo documento, di avere esaminato le rivendicazioni delle grandi categorie in lotta e di averne trattato col governo. Poi tacque, e tuttora tace. Il frutto che se ne è avuto è la sfida del governo Scelba alla scuola nazionale e ai pubblici dipendenti.

Nessuno può però ragionevolmente dubitare che, come il 7 giugno ha insegnato, il ceto medio italiano saprà trarre dalle grandi lotte che con successo combatte tutti i necessari insegnamenti politici.

Solidarietà degli studenti con i professori

Volantini di solidarietà con i professori sono stati diffusi ieri mattina dagli studenti nelle scuole medie di Roma. I manifestini dicono, tra l'altro:

«Le richieste dei professori son giuste e legittime. Non ci si può dedicare pienamente all'insegnamento con stipendi medi di 40.000 lire! Non si può garantire continuità all'insegnamento quando su 75.000 docenti 45.000 sono meno che «avventizi», costretti ogni anno a mutar scuola e fare domanda di riassunzione!».

Al liceo «Virgilio» di Roma gli studenti hanno disertato le lezioni per solidarietà con i professori.

Le decisioni del Fronte della Scuola

Stamane in tutte le scuole medie avrà inizio l'annunciato sciopero a tempo indeterminato dei presidi e dei professori. Questa terza fase di lotta degli insegnanti che poteva essere risparmiata al Paese, solo che il governo avesse voluto accogliere le giuste e umane proposte presentate dal Fronte, si apre in un clima ulteriormente turbato dalle gravi minacce a carico degli scioperanti contenute nel comunicato del Consiglio dei Ministri.

Il Fronte della Scuola, dopo un approfondito esame dei provvedimenti ministeriali, ha diramato ieri sera un lungo comunicato nel quale vengono punto per punto contestate le affermazioni del governo.

Non è vero — afferma il Fronte — che i provvedimenti delegati debbano essere tutti presentati a una stessa data. Il Parlamento fissando un termine massimo ha solo voluto consentire al governo un'estrema agilità. Non è vero che il governo abbia stanziato otto miliardi per gli insegnanti medi. Tale somma è in realtà di soli 4 miliardi e mezzo.

«Minacciando di sospensione — prosegue il comunicato — sia pur temporanea, dalle funzioni i Capi di Istituti che usino del diritto di sciopero, il governo ha offeso la categoria nei suoi uomini più equilibrati e più preoccupati della grave situazione della scuola, così da provocare in queste ore che tutti i docenti si stringano solidali attorno alle loro guide.

«Il governo, ritenendo di poter fare a meno, nel momento più delicato dell'anno scolastico, di Presidi e Professori — ai quali soltanto può competere il giudizio conclusivo ricavabile da un quotidiano contatto con gli alunni e il delicatissimo vaglio degli esami — ha dimostrato ancora una volta in quale considerazione abbia tenuto e tenga la fatica di coloro, su cui anzichè sulla ordinata preveggenza del governo, oggi si regge la scuola di Stato.

«Presentando come rispondenti alle aspettative dei professori non di ruolo alcuni progetti di decreti delegati, il governo vuol nascondere che nella loro attuale stesura questi lasciano senza soluzione aspetti assai gravi del rispettivo problema.

«Pertanto il Comitato di Intesa del Fronte Unico della Scuola addita all'opinione pubblica il comunicato governativo del 26 come il documento più chiaro del modo con cui il governo intende restringere la portata della legge, esige l'acquiescienza a sole promesse verbali, minaccia il Corpo ingnante nella sua stessa insostituibile funzione. Il Comitato eleva infine contro questo atteggiamento la propria protesta, rinnovando il suo appello pressante al Parlamento e al Paese».

Lo sciopero dei professori è rimasto anche ieri al centro dell'attenzione degli ambienti politici e sindacali del Paese. La stessa stampa governativa pur dando rilievo ai provvedimenti eccezionali e alle gesuitiche intimidazioni ministeriali, ha lasciato intendere nei suoi commenti quanto fragile sia la posizione del governo. Significativo a questo proposito l'atteggiamento del *Giornale d'Italia* che nella campagna di aizzamento dell'opinione pubblica contro i professori era stato alla avanguardia e che ora, dopo aver espresso «simpatia per le rivendicazioni economiche degli insegnanti» si limita ad augurare che lo sciopero sia «a tempo determinato, e il più breve possibile».

Non si ha più il coraggio oggi di presentare lo sciopero come un gesto impopolare. Si cerca solo di ridurlo nel tempo. Ma questo non dipende dai professori, bensì dal governo. Di fronte a questo schieramento unitario in difesa della scuola statale il governo viene a trovarsi sempre più isolato. Ieri mattina al Senato si è avuta nuova conferma dell'assoluta mancanza di argomentazione che caratterizza oggi l'azione dei ministri. La senatrice Merlin, ha ricordato che il giorno precedente il sen. d.c. Ciasca aveva chiesto di sapere la data entro la quale il governo avrebbe risposto alle interrogazioni da varie parti presentate in merito allo sciopero dei professori. Nella replica il ministro Tupini ha dichiarato di «non aver avuto il tempo materiale di avvertire il ministro della Pubblica Istruzione della richiesta del senatore Ciasca». Tutto il Paese si sta interessando della vertenza, ma i ministri non hanno il «tempo materiale» per occuparsene!

Anche l'agitazione dei dipendenti parastatali, in sciopero totale da 25 giorni, tende ad inasprirsi in seguito alle irresponsabili minacce e ai bassi ricatti del governo. Tutte le organizzazioni sindacali, in una riunione comune, hanno riconfermato la loro ferma decisione di proseguire lo sciopero. Nella mattinata, centinaia di parastatali hanno diffuso nelle vie di Roma oltre 20 mila manifestini nei quali venivano precisati i motivi di lotta della categoria.

La polizia è intervenuta più volte per disperdere capannelli e improvvisati cortei e non ha rinunciato al solito sistema dei fermi per motivi «d'ordine pubblico».

I parastatali hanno inoltre formato numerose delegazioni che si sono recate al Quirinale, al Senato e alla Camera. Al prefetto Moccia, che li ha ricevuti al Quirinale, i parastatali hanno consegnato un ordine del giorno indirizzato al Capo dello Stato nel quale è detto tra l'altro:

«I lavoratori parastatali si onorano di rivolgersi al Presidente della Repubblica, memori del grande discorso di investitura che tante speranze ha suscitato tra gli italiani, stanchi dei soprusi e delle illegalità per denunciare il gravissimo attentato alle libertà sindacali minacciate dal governo nelle sue ultime deliberazioni. I lavoratori parastatali difendono oggi con la loro sacrosanta lotta il patrimonio di libertà conquistatato dal popolo di Italia a prezzo di tanti duri sacrifici. I parastatali rivolgono un appello al Capo dello Stato perchè egli, supremo tutore delle libertà costituzionali, intervenga presso il governo al fine di sollecitare il giusto riconoscimento delle loro aspirazioni e di impedire che l'attuazione degli

(continua in 5. pag. 2. col.)

Manifestazioni di entusiasmo popolare nelle vie di Belgrado pei delegati sovietici

La visita al cimitero ove sono sepolti i soldati sovietici e jugoslavi caduti per la liberazione della capitale - L'inizio dei colloqui che si protrarranno fino a domenica - Un viaggio in alcuni centri jugoslavi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BELGRADO, 27. — *Una nuova calorosa manifestazione di affetto per l'Unione sovietica si è avuta da parte della popolazione belgradese stamane, quando i componenti della delegazione sovietica sono passati per le strade della città, per andare a deporre corone di fiori alla tomba del soldato ignoto jugoslavo e al cimitero militare nel quale riposano insieme soldati jugoslavi e sovietici caduti nel corso della lotta per la liberazione di Belgrado.*

Eravamo, verso le dieci, in un punto di via Kneza Milospio, vicino a una casa in costruzione dove lavoravano alcune decine di edili. Al primo giungere del rombo delle motociclette della scorta, abbiamo visto gli operai abbandonare il lavoro e raggiungere di corsa la strada dove si affollavano già migliaia di donne e di uomini. Pochi istanti dopo, preceduta da otto motociclisti jugoslavi, abbiamo visto avanzare una grossa automobile nera scoperta. A bordo vi erano Krusciov, Bulganin e Mikoian, che agitavano le mani in segno di saluto per rispondere alla folla che applaudiva dai due lati della strada. Non pochi erano coloro che, uomini e donne, al passaggio dei dirigenti sovietici sollevavano in aria le braccia, stringendo le mani al di sopra della testa, gridando evviva all'amicizia ed alla fraternità tra l'Unione sovietica e la Jugoslavia.

A quanto ci assicurano colleghi che si erano scaglionati lungo il percorso, le stesse manifestazioni si sono avute in tutte le strade attraversate dal corteo delle automobili con un calore che eguagliava quello di ieri quando Krusciov e Tito, con la stessa automobile, hanno raggiunto, partendo dall'aeroporto, la residenza del presidente jugoslavo. Tito, insieme ai membri del governo e della delegazione jugoslava, ha atteso stamane alle ore 8,30 Krusciov, Bulganin, Mikoian e gli altri delegati sovietici sulla collina di Avala, dove sorge il monumento al soldato ignoto. Egli ha guidato i dirigenti sovietici in una rapida visita al mausoleo ed altrettanto ha fatto al cimitero comune dei soldati sovietici e jugoslavi. Poi, alle 10.30, sono incominciati, nel palazzo della Guardia, i colloqui politici tra le due delegazioni, che sono proseguiti anche nel pomeriggio, mentre nella serata i dirigenti sovietici e quelli jugoslavi hanno assistito al Teatro dell'Opera ad un balletto di Baranovic, lo stesso che era stato rappresentato al Maggio musicale fiorentino dalla compagnia dei balletti jugoslavi.

Fonti jugoslave hanno precisato che le discussioni si svolgono senza un ordine del giorno e che esse avranno termine presumibilmente nel corso della giornata di domenica. Lunedì i delegati sovietici parteciperanno per una visita di tre o quattro giorni ad alcuni centri della Jugoslavia e venerdì raggiungeranno Brioni dove il Presidente Tito darebbe una grande festa in loro onore. Sabato 4 giugno, infine, i delegati sovietici lascerebbero la Jugoslavia per far ritorno nell'Unione sovietica.

E' naturalmente troppo presto per anticipare quali potranno essere i risultati immediati e quelli di prospettiva di questo incontro che suscita un così largo interesse in tutto il mondo. Nè seguiremo la scia delle supposizioni cui si abbandonano i giornalisti e i diplomatici borghesi, poichè assai spesso, anche quando il loro interesse primordiale non sia la caccia alla notizia a sensazione, costoro valutano le cose con il metro delle 24 o delle 48 ore. Alcuni elementi tuttavia, emergono con sufficiente chiarezza già al termine di queste prime 24 ore. Tra questi elementi vi è il fatto che i popoli della Jugoslavia nutrono, nel profondo del cuore, un sentimento di affetto grande e fraterno verso i popoli dell'Unione Sovietica: le manifestazioni cui abbiamo assistito ieri ed oggi ne costituiscono una testimonianza inequivocabile.

Anche la Borba e gli altri giornali jugoslavi, che pubblicano stamane, senza commento, in prima pagina il testo integrale della dichiarazione di Krusciov, notano, nella cronaca, il calore della accoglienza che la popolazione di Belgrado ha riservato ieri ai dirigenti del partito e del governo dell'Unione sovietica, esprimendo, sia pure in forma non diretta, un giudizio positivo. In effetti, i popoli dell'Unione sovietica e della Jugoslavia, come

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8. pag. 8. col.)

BELGRADO — Sulla collina di Avala la delegazione sovietica depone una corona di fiori davanti al monumento del Milite Ignoto, eretto nel cimitero comune dei combattenti sovietici e jugoslavi caduti per la liberazione di Belgrado. Da sinistra, in prima fila, si riconoscono i compagni Mikoian, Krusciov e Bulganin (telefoto)

Un commento della «Borba»

BELGRADO, 27. — La *Borba*, organo della «Alleanza socialista jugoslava», commenta, in un articolo che sarà pubblicato domattina, per la prima volta dopo l'arrivo dei dirigenti dell'URSS, i colloqui in corso a Belgrado fra le delegazioni sovietica e jugoslava.

La *Borba* dichiara che scopo principale della conferenza è quello di consolidare e sviluppare le relazioni già migliorate fra l'URSS e la Jugoslavia, «determinando l'ambito e la base delle relazioni fra i due paesi»; e cita, affermando che esse sono state apprezzate da parte jugoslava, le frasi del discorso di Krusciov nelle quali il capo della delegazione sovietica ha affermato che l'incontro di Belgrado dovrà contribuire all'ulteriore miglioramento delle relazioni fra i due paesi, sulla base dei principi dell'indipendenza, del non intervento negli affari interni e del rispetto della sovranità.

Il quotidiano jugoslavo afferma la necessità di basare i negoziati sul terreno delle relazioni fra Stato e Stato, e di dare un «contenuto più concreto agli scambi di vedute, che dovrebbero riguardare innanzi tutto i problemi mondiali generali e contribuire a dissipare progressivamente la diffidenza fra Oriente e Occidente».

Dopo aver affermato che la politica jugoslava «è contraria a legarsi con qualsiasi blocco ideologico» la *Borba* fa una distinzione fra la «coesistenza pacifica» (che, secondo l'interpretazione che ne dà il giornale, «presuppone e anche consacra l'esistenza dei blocchi») e la «coesistenza attiva» patrocinata dalla Jugoslavia e definita come una concezione che implica la «collaborazione attiva fra tutti i paesi indipendenti, partendo dai principi di una democrazia conseguente».

Il quotidiano jugoslavo nota infine che la Jugoslavia ha stretti rapporti con le potenze occidentali e con altri paesi di tutti i continenti, e che essa desidera giungere a un miglioramento progressivo delle relazioni con l'URSS in quello stesso spirito.

Cosa pensa dello sciopero un professore liberale

Il professor Fausto Schillaci ci invia da Paola questa interessante lettera che volentieri pubblichiamo perchè indicativa dello stato d'animo di molti docenti:

Egregio Direttore,

sono un liberale, un membro della Direzione provinciale del P.L.I. di Cosenza. Faccio questa affermazione per fugare eventuali sospetti di faziosità, i quali potrebbero nascere nei lettori del Suo giornale. Ero, fino ad oggi, un lettore assiduo del «Tempo» e sono infine uno di quei tali professori che, orribile a dirsi, scioperano.

Poichè da domani comprerò un altro quotidiano, che non sarà certo il «Giornale d'Italia», intendo con questa lettera, cui spero Ella vorrà dare ampia diffusione, invitare i miei colleghi «borghesi» a fare altrettanto. Dice il «Tempo» nel numero del 25-5-1955, prima pagina, ottava colonna: «Perciò è da supporre — dato il senso di responsabilità dei docenti — che, trascorse due-tre settimane, lo sciopero verrà interrotto e potranno aver luogo sia gli scrutini che gli esami, salvo, naturalmente, a riprendere l'agitazione nel prossimo ottobre». Ecc. ecc. Premetto che noi stessi, insegnanti e sindacati, ancora non sappiamo cosa faremo fra due-tre settimane o a luglio o a ottobre!

Il «Tempo», che sa tutto, così scrivendo, per venirci incontro e per aumentare la sua tiratura, usa nei nostri riguardi una graziosa perifrasi con la quale, vedi caso!, ci dice che se non siamo dei menomati siamo almeno degli imbecilli.

Pensi infatti, signor Direttore, a quanto saremmo «fessi!». Abbiamo fatto, a scopo dimostrativo, prima due giorni, poi quattro giorni di sciopero e ci siamo visti trattenere sei giorni di stipendio, trattenuta che, come Ella saprà, è un arbitrio del ministero del Tesoro.

Ci prepariamo ad astenerci, a malincuore, dalle operazioni di scrutinio e di esami e ci aspettiamo ulteriori e notevoli decurtazioni per dodici, venti, trenta giorni, fino a quando questo o il nuovo governo non avrà ceduto: tuttavia fra dodici o diciotto giorni — come dice graziosamente il «Tempo» — noi inizieremmo sotto il caldo ed il peso di una grave sconfitta sindacale, le operazioni di scrutinio e di esami. Ad ottobre, poi, il «Tempo» ed il signor Ermini ci darebbero la possibilità di riparare.

Insomma, fra venti giorni, per ridonare il sorriso ai luminosi occhioni dell'ex-senatore Angiolillo, noi dovremmo fare la figura di coloro i quali i meridionali chiamano tanto efficacemente «cornuti e mazziati». Dovremmo fare cioè la figura che l'ex-senatore Angiolillo ha fatto nel suo collegio elettorale, ove non riuscì a farsi eleggere esclusivamente perchè combattuto dai clericali, quegli stessi clericali ai quali oggi, come e nelle sue abitudini, l'ex-senatore s'inchina ed obbedisce.

Dica, La prego, signor Direttore, al signor Angiolillo che i professori sono di altra levatura, di gran lunga diversa di quella del signor Direttore del «Tempo» e sussurri, proprio sussurri, al signor Scelba, al signor Ermini, al signor Gava e, perchè no, ai miei amici liberali che i settantamila professori e i loro parenti e i loro ex-alunni ed alunni, i quali, nonostante le 40.000 lire e lo sciopero li ascoltano ancora, potrebbero, nelle prossime elezioni, votare e far votare contro di loro.

Cordialmente. F.to Fausto Schillaci.

Per una politica italiana di pace e indipendenza

Tutti i comunisti impegnati a dare nuovo slancio alla campagna per l'Appello di Vienna — La solidarietà del P.C.I. ai professori e a tutti i lavoratori in lotta — Il saluto e l'augurio agli elettori siciliani

La Direzione del P.C.I., riunita in Roma il 26 maggio, ha preso in esame i recenti sviluppi dei rapporti internazionali, con particolare riferimento alla situazione nuova creata alle nostre frontiere dalla stipulazione del trattato di Stato con l'Austria e dal ristabilimento di normali rapporti della Jugoslavia con l'URSS, fatto che favorisce la causa del movimento operaio e della pace.

Dopo la conferenza di Bandung, che ha espresso la volontà comune di coesistenza e di collaborazione pacifica dei popoli dell'Asia e dell'Africa, il fatto che, al centro dell'Europa stessa, nuovi paesi, retti da regimi politici diversi, affermino la loro decisione di restare estranei ad ogni impegno in una politica di blocchi militari contrapposti, costituisce un importante apporto alla causa della distensione internazionale, alla quale l'Unione Sovietica ha ancora una volta recato un decisivo contributo con la sua conseguente politica di pace.

A poche settimane dall'incontro a quattro, per il quale le forze della pace, del mondo intiero da anni si sono battute in grandi campagne di massa, questi sviluppi della situazione internazionale impongono, a tutte le forze politiche responsabili del Paese, una riconsiderazione della nostra politica estera, della cui impostazione oltranzistica diviene oggi chiaro per tutti il bilancio fallimentare. L'impegno per il riconoscimento della neutralità dell'Austria, assunto dall'on. Martino con le sue dichiarazioni alla Commissione degli Esteri del Senato, deve trovare la sua pronta attuazione in una iniziativa dell'Italia, che affermi la sua indipendenza e una sua autonoma politica di pace. Ma proprio quando nuove grandi possibilità si aprono per una iniziativa di pace dell'Italia, gli attuali governanti dichiarano invece apertamente la loro intenzione di impegnare più a fondo ancora l'Italia in una politica di soggezione allo straniero e di blocchi militari contrapposti, per farne l'antemurale di uno schieramento aggressivo. Lungi dal trattare l'immediato ritiro delle basi logistiche straniere da Livorno e dal Friuli, stabilite col pretesto dei rifornimenti alle truppe d'occupazione americane in Austria, ci si prepara a trasformarle in nuove basi militari, sulle quali dovrebbero ripiegare le truppe d'occupazione stesse, dotate, come è stato ufficialmente dichiarato, di armi atomiche: sicchè apertamente, ormai, l'Italia dovrebbe divenire piattaforma di lancio per la guerra atomica dello straniero.

Un'altra via, adeguata ai nuovi sviluppi della situazione internazionale, deve essere seguita dall'Italia e viene proposta dai comunisti a tutto il popolo italiano. Essa è la via di una azione conseguente per una distensione pregressiva nei rapporti internazionali attraverso l'organizzazione di un sistema di sicurezza collettiva di tutti gli Stati europei e la loro collaborazione, indipendentemente dai loro regimi interni. Per l'Italia, in particolare, si tratta di respingere ogni ingerenza nella nostra vita economica e politica, di riconquistare piena indipendenza da qualsiasi potenza straniera, di stabilire e sviluppare liberi scambi economici e culturali con tutti i paesi, di ridurre l'onere delle spese militari, di rifiutare qualsiasi forma di occupazione militare. Soltanto seguendo questa linea politica l'Italia potrà riconquistare nel campo internazionale il prestigio e l'autorità che le spettano.

La Direzione del P.C.I. impegna tutte le organizzazioni, tutti i militanti del partito a dibattere fra le masse, nel corso della grande campagna dei Partigiani della pace attorno all'Appello di Vienna contro la preparazione della guerra atomica, questi temi nuovi di una politica di pace per l'Italia.

Già 10 milioni di italiani, centinaia di Consigli comunali e provinciali, con la loro adesione all'Appello di Vienna, hanno espresso la loro decisione di conquistarsi un avvenire di pace. Un nuovo slancio nella campagna in corso, arricchita dei nuovi temi che gli sviluppi della situazione internazionale ci propongono, deve assicurare quell'intervento decisivo e unitario delle masse, senza il quale nessuno dei grandi problemi nazionali potrà essere avviato a soluzione.

La Direzione del Partito comunista, mentre impegna tutti i suoi militanti a dare nuovo slancio a questa campagna e a tutte le iniziative di pace, esprime la sua piena e fattiva solidarietà ai professori, ai parastatali, agli operai, ai braccianti, ai contadini, impegnati in giuste lotte per le loro rivendicazioni, economiche e sociali, che sono lotte per la libertà e la dignità dei lavoratori, per la pace; e rivolge il suo saluto augurale agli elettori siciliani, che con il loro voto per l'autonomia e la rinascita della Sicilia e per le liste del Partito comunista, fortemente contribuiranno a dare al Paese un nuovo indirizzo politico, a spezzare il monopolio della Democrazia cristiana e ad assicurare nuovi successi alle forze popolari.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma 26 maggio 1955